

Art Basel, com'è noto, è la più selettiva e importante fiera del mondo e si distingue dalle tante altre grazie al prestigio internazionale delle gallerie e alla qualità delle opere proposte. Nel Padiglione centrale in Messeplatz quest'anno sono state accolte 300 gallerie di 35 paesi che hanno esposto su due piani ben 2500 opere del XX e del XXI secolo.

Per ridimensionare l'aspetto mercantile, anche in questa edizione sono state allestite le sezioni "Art Unlimited", 62 installazioni, proiezioni, performances e opere oversize, che hanno rappresentato la maggiore attrazione; "Art Statements", 27 progetti inediti di artisti emergenti presentati da nuove gallerie; "Art Parcours", 10 realizzazioni site specific di Ai Weiwei, Janett Cardiff e George Bures Miller, Anne Chu, Federico Herrero, Chris Johanson, Joan Jonas, Kris Martin, Ugo Rondinone, Yinka Shonibare e Gabriel Serra, sparse lungo un itinerario che metteva i visitatori a contatto con luoghi caratteristici della città; "Art Film", fitto programma di proiezioni serali allo Stadtkino. Particolarmente interessanti gli incontri di "Art Conversation" e "Art Salon". Tra i più propositivi quelli tenuti da Hans-Ulrich Obrist (noto intervistatore e co-direttore della Serpentine Gallery di Londra) con l'artista anglo-tedesco Tino Sehgal e l'economista dell'Università di St. Gallen Hans Christoph Binswanger e su "The Future of Artistic Practice | The Artist as Urbanist" con gli architetti Luc Deleu e Momoyo Kaijima, gli artisti Anri Sala e Stephan Willats. Proprio a Obrist, al termine delle conversazioni pubbliche, ho rivolto alcune domande:

Il lavoro di Tino Sehgal - artista tra i più radicali che costruisce situazioni effimere, non illustrative né documentabili - è ancora classificabile come arte visuale?

Sì, è arte visuale. Tino non fa performance, fa 'scultura' unendo i codici del mondo della danza con quelli del mondo dell'arte. Le sue sono esperienze live. Quello al "Guggenheim" nel 2010 è stato un lavoro scultoreo.

La sua esperienza è destinata a rimanere individuale, per specialisti, o potrebbe creare tendenza?

Oggi possiamo trovare momenti in cui gli artisti sono molto avanzati e, nello stesso tempo, comprensibili. È essenziale creare questo ponte. Nei primi film di Godard o nel Nouveau Roman di Robbe-Grillet, negli anni Sessanta, ci sono stati lavori sperimentali di punta anche accettabili per essere situati nel mondo dell'arte. Spesso oggi osservo che la ricerca non scende a compromessi per essere capita. Si può essere radicali, sperimentali e, nello stesso tempo, riuscire ad arrivare al di là dell'arte creando dialoghi molto più ampi.

Se non sbaglio, la conversazione con Sehgal - come del resto quella sul futuro dell'arte e molte altre - dimostra che sei particolarmente interessato

alle esperienze artistiche più innovative anche in senso multidisciplinare. Ti assumi volentieri la responsabilità di indicare direttrici progressiste sfidando il già visto?

Dobbiamo cercare sempre nuovi orizzonti ed è chiaro che faccio questo insieme con gli artisti. Tino Sehgal è interessato alle teorie dell'economista Hans Christoph Binswanger (mio professore all'università) che viene da Goethe e dal grande scultore svizzero Hans Josephsohn (uno dei miei eroi) il quale ha novant'anni. È stato vicino a Binswanger quando era ragazzo ed ha discusso con lui di ecologia e di economia. Dunque, Binswanger è stato stimolato anche dalle idee di Goethe a diventare un economista che vuole trovare la soluzione al problema ecologico del mondo. È un vero e proprio filosofo. Pure Tino è interessato all'ecologia. Non dimentichiamo che ha un suo stile di vita. Per esempio, non prende mai l'aereo. Ha una profonda coscienza della crisi ecologica. Il dialogo che ho avuto con lui e Binswanger è stato un momento emozionante perché ho rivisto il mio professore dopo 25 anni.

A proposito della seconda conversazione, la pratica dell'arte negli spazi urbani risente della crisi economica?

La discussione su *Il futuro della pratica artistica | L'artista come urbanista* era proprio legata all'attività che riguarda anche il contratto sociale dell'arte, la politica, l'interventismo urbano che va al di là degli oggetti, delle gallerie, dei musei. Come hai sentito, Stephan Willats non intende aggiungere oggetti, ma produrre realtà urbane alternative.

Ti stai dedicando più agli eventi o all'approfondimento di tematiche particolari?

Attualmente non sono interessato a fare eventi, piuttosto a sviluppare in alcuni anni un'attività che abbia sotto un progetto. A Basilea per un decennio ho fatto convegni sul futuro dei musei. L'anno scorso ho iniziato una nuova serie sulle pratiche artistiche, così qui, come a Miami, invito artisti a parlare di problematiche che mi sembrano urgenti. A Miami ho discusso delle nuove scuole d'arte: artisti che, per superare la burocrazia, aprono delle scuole. A Basilea ho iniziato a parlare dell'urbanizzazione dell'arte e continuerò su questo argomento. Alla fine avrò prodotto un capitolo; sarà stata anche questa una maratona...

Secondo te ArtBasel 42 presenta delle novità importanti?

Ho visto opere straordinarie come *Points on a Line* di Sarah Morris in *Art Unlimited*. La cosa bella è che nelle fiere si possono trovare lavori significativi di artisti giovani, ma anche del passato. Domani, finite le mie conversazioni, farò un giro più attento. Come sai, a Basilea - città ricca di musei - al di là della Fiera ci sono varie mostre collaterali, tra cui *Agency of Unrealized Projects*, da me curata, con progetti di artisti internazionali raccolti attraverso un *open call*.



Hans-Ulrich Obrist dialoga con Hans Christoph Binswanger e Tino Sehgal

curated by LUCIANO MARUCCI

DA ART BASEL | 4 2 |

INCONTRI E DISCUSSIONI AD ART SALON

Molto eccitanti, per esempio, quelle di Brancusi e Serra alla Fondation Beyeler e di Hugo Suter in un monastero.

Tra gli eventi paralleli che facevano da cornice alla Fiera vanno ricordate anche le esposizioni delle gallerie giovani con "Liste 16", "Volta 7", "The Solo Project", "Scope", "Design Miami"; la citata mostra "Constantin Brancusi & Richard Serra", al solito culturalmente ben motivata, rigorosa e allestita in modo impeccabile con opere di primaria importanza come quelle degli anni passati; "Fabiola" di Francis Alijs che lo Schaulager Museum questa volta ha preferito ambientare in un'antica residenza borghese in pieno centro storico, piuttosto che nella sede ufficiale abbastanza fuori mano; "R. H. Quaytman" alla Kunsthalle; "Henrik Olesen" al Museum für Gegenwartkunst, "Italian Design" al Vitra Museum e altre ancora. Insomma, a Basilea non ci si annoia mai, anzi nei cinque giorni della kermesse manca il tempo per essere presenti in ogni luogo.